

Nella severa aula, la cui volta costolonata ha dovuto essere interamente ricostruita insieme col tetto sovrastante e costituisce uno dei migliori risultati del lavoro fatto nel campo del restauro monumentale post-bellico, era stata raccolta una copiosa documentazione costituita soprattutto da fotografie, disposte entro telai di elementi da ponti tubolari metallici, che pur trapiantati dalla loro abituale sede e funzione di cantiere a un così diverso e nobile ambiente conferivano alla Mostra, con la loro nuda schiettezza strutturale, un singolare suggestivo aspetto di austera semplicità.

Il materiale esposto, e bene illustrato in un apposito catalogo, rappresenta una rassegna che senza voler essere un *corpus* completo di tutti i numerosissimi casi in cui la riparazione dei danni di guerra ha assunto carattere di restauro monumentale, ne presenta quelli più significativi o per pregio artistico dell'opera d'arte, come gli affreschi mantegneschi della Cappella Ovetari nella Chiesa degli Eremitani di Padova di cui l'Istituto Centrale del Restauro di Roma ha ricomposto nei limiti del possibile i minutissimi frammenti recuperati ed identificabili; o per delicatezza di problemi archeologici, come monumenti romani dell'Istria accuratissimamente "anastilosizzati"; o per difficoltà e originalità dei provvedimenti adottati, come il consolidamento e raddrizzamento di pareti inclinate, talora in modo pauroso — ad es. nel Palazzo dei Trecento a Treviso, ove le pareti sono state riportate a piombo come se si fosse trattato di una serie di elementi monolitici —; o per entità dei lavori eseguiti, come il tetto del Duomo di Bolzano ricostruito nella forma originale con una snella moderna ossatura in cemento armato.

Ma oltre casi eccezionali come questi, che si sono ricordati solo a mo' d'esempio, ognuno dei lavori illustrati dalla Mostra meriterebbe uno speciale commento poiché in questo campo la varietà dei problemi è così inesauribile che le relative soluzioni necessitano accorgimenti sempre diversi, originali e interessanti.

E ciò andrebbe detto soprattutto per il lato artistico e critico dei problemi stessi, per i quali i criteri e i sistemi ormai acquisiti per i restauri dei tempi di pace si sono rivelati insufficienti per le ricostruzioni del dopoguerra. Lo stesso concetto di ricostruzione, che nel campo del restauro monumentale in condizioni normali era giustamente considerato ammissibile solo in casi eccezionali, si è dimostrato invece indispensabile quando il rifacimento di rilevanti parti dei monumenti più gravemente colpiti è risultato l'unico mezzo di far rivivere, sia pure come una sorta di copia al vero, l'opera d'arte originale. Chè, se anche con questo l'opera ricostruita dovrà piuttosto considerarsi come una fredda rievocazione di quella che era la sua realtà autentica, ciò varrà sempre meglio che una rinuncia definitiva alla sua conoscenza e al suo godimento; mentre d'altra parte, a compensarci e consolarci del decadimento che ne verrà al complesso del nostro patrimonio artistico, resteranno i risultati raggiunti in quei casi, e anche nella Mostra di cui si discorre son più numerosi che non si creda, in cui la necessità di un restauro radicale e gli effetti stessi delle distruzioni hanno rimesso in luce e permesso il ripristino di opere ignorate o invisibili.

G. ROSI

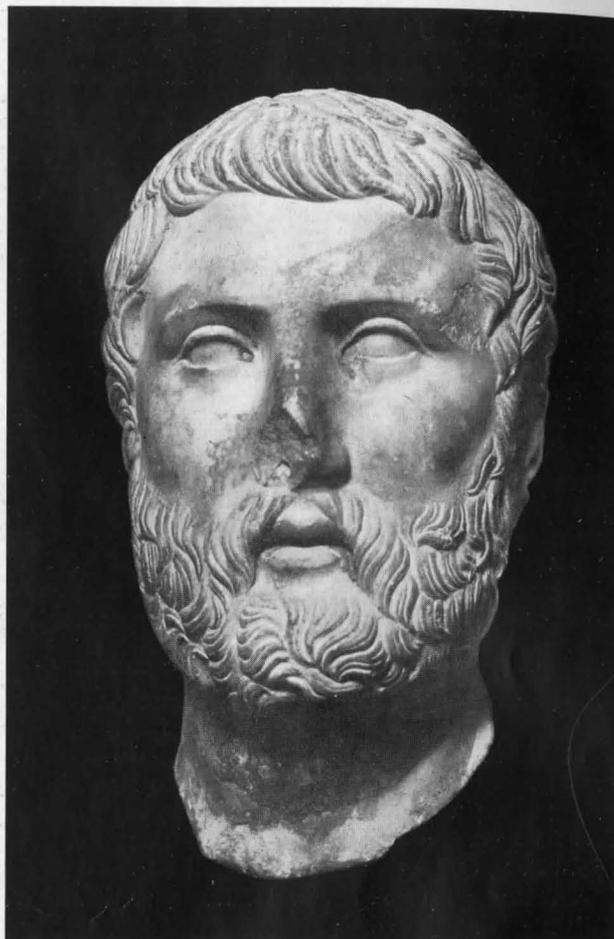


FIG. I - ROMA, MUSEO NAZIONALE
RITRATTO ELLENISTICO

NUOVI ACQUISTI DEI MUSEI DELLO STATO

SU PROPOSTA della Commissione dell'Ufficio Esportazione di Roma sono stati acquistati dalla Direzione Generale Antichità e Belle Arti due busti in marmo, entrambi assegnati al Museo Nazionale Romano.

1) Il primo (fig. 1), presentato all'Ufficio Esportazione in data 6 luglio 1946 al prezzo dichiarato di L. 20.000, rappresenta un personaggio ellenistico, noto attraverso una serie di copie e varianti, che sfugge ancora ad una sicura identificazione. Per il fatto che una delle repliche è venuta in luce in Egitto venne avanzata l'ipotesi di riconoscerci Callimaco: peraltro in favore di questa proposta non abbiamo che il dato del ritrovamento e un poco il carattere del personaggio, notevole per una sua composta riservatezza in contrasto con certa concitazione drammatica e alle volte esplosiva, tanto comune nei volti di filosofi ed intellettuali ellenistici, e che bene si adatterebbe alla figura del poeta di corte. Peraltro il costume della barba piena sembra inaccettabile per Alessandria, mentre una catena di somiglianze indiscutibili lo mette in stretta relazione con il tipo identi-

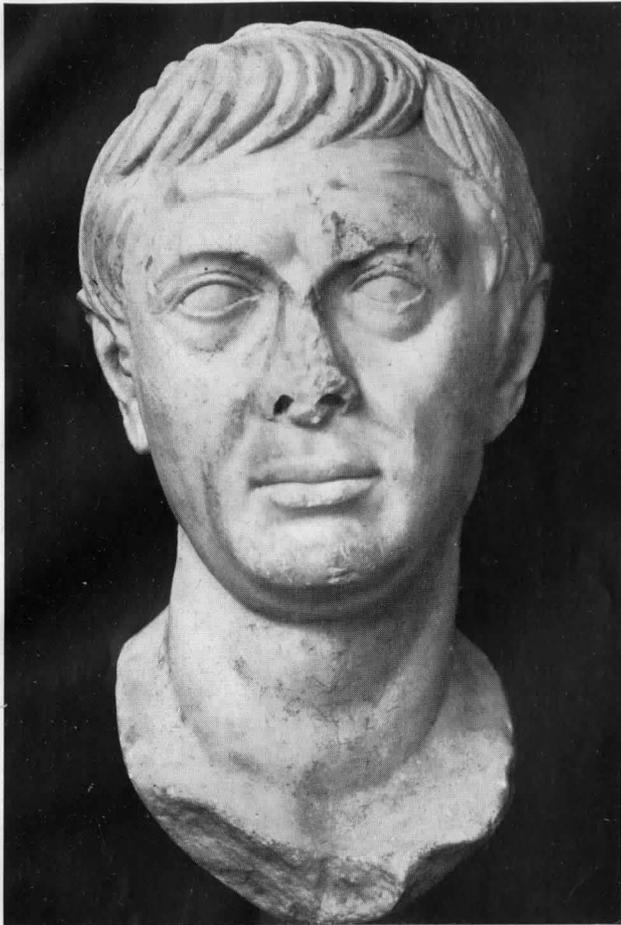


FIG. 2 - ROMA, MUSEO NAZIONALE
PERSONAGGIO ROMANO DI ETÀ CESARIANA

ficato, sulla base dell'iscrizione su un piccolo busto bronzeo del Museo di Napoli, come Hermarchos: rimane da stabilire, compito che viene riservato al prof. A. Adriani, se si tratti di un tipo indipendente o di una variante di quest'ultimo. La replica delle Terme, particolarmente pregevole per conservazione e per la trattazione precisa e accurata, con una certa sua freddezza che bene si adatta al carattere del ritratto, offre indubbiamente elementi stilistici di primo ordine per una più puntuale formulazione del problema.

2) Il secondo (fig. 2) venne presentato all'Ufficio Esportazione in data 3 dicembre 1947, con un valore dichiarato di L. 150.000: l'acquisto ne fu deciso data l'alta ed indubbia qualità artistica dell'opera. Rappresenta un personaggio romano della generazione di Cesare e di Cicerone, inteso e rivissuto con intenso, persuasivo calore d'umanità. Nello stesso tempo, in un momento artistico in cui le più compiute e forti espressioni della ritrattistica romana si raccomandano per una loro scabra, crudele immediatezza, il ritratto delle Terme si distingue per una visione artistica infinitamente più pacata e riflessa. Esso può esser considerato un elemento limite dell'importo ellenistico nella ritrattistica romana: e non è forse eccessivo ritenere che un'opera di questa qualità può portare nuovi elementi nella *vexata quaestio* del Menandro-Virgilio.

Un fatto che appare assai significativo per situare e per confermare l'importanza di questa scultura è l'esistenza nel piccolo Museo di Tebe (cfr. Ch. Karouzos: *Tò Μουσείο τῆς Θήβης*, 1934, n. 123, fig. 40) di una testa purtroppo frammentaria ma tale che presenta somiglianze così profonde ed essenziali con il personaggio delle Terme, da indurre a credere che si tratti di una stessa persona. La testa di Tebe è detta ellenistica — come forse si direbbe della scultura in questione se fosse altrettanto incompleta e trovata in suolo greco — e ravvicinata da Ch. Karouzos al famoso ritratto bronzeo di Delo.

Sia o no possibile su queste basi tentar di identificare il personaggio, si ritiene che lo spirito di serena, aperta tolleranza che appare così inconfondibile su questo pesante volto romano, è per se stesso un eloquente documento dell'accettazione più larga e più generosa dell'eredità ellenica da parte di tutta una classe di letterati e di uomini d'azione dell'ultima repubblica.

VOTI DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLE ANTICHITÀ E BELLE ARTI

Orario di apertura dei Musei - Tassa di ingresso. - Il Consiglio Superiore delle Belle Arti a sezioni I, II, III, IV riunite nella seduta del 7 dicembre 1948 ha raccomandato alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti di studiare la possibilità di tenere aperti i Musei statali, sia pure parzialmente ma sempre gratuitamente, anche la domenica nel pomeriggio, affinché tali Istituti possano essere visitati da correnti più larghe di pubblico, adempiendo più efficacemente alla loro funzione educativa oltre che a quella conservativa. Ha raccomandato inoltre che la conoscenza dei Musei venga diffusa mediante un piano di propaganda da concretarsi insieme con la Direzione Generale del Turismo ed interessando a questo scopo la Radio Italiana.

Ha infine espresso voto che la tassa di ingresso nei Musei statali sia elevata, senza peraltro giungere all'adeguamento odierno del valore della moneta, e che almeno il 50% degli introiti di tutti i Musei statali sia destinato ad un fondo speciale per l'incremento delle collezioni.

Concessione in uso degli edifici monumentali. - Il Consiglio Superiore a sezioni I, II, III, IV riunite nella seduta del 7 dicembre 1948, considerata la frequente concessione in uso di edifici monumentali per pubbliche manifestazioni, ha espresso il voto che gli edifici monumentali e quelli che costituiscono sedi di Musei o Raccolte artistiche, siano concessi solo per pubbliche manifestazioni di carattere culturale, previa richiesta del parere del Ministero della Pubblica Istruzione.

Indennità di studio. - Il Consiglio Superiore a sezioni I, II, III riunite nella seduta del 31 maggio 1949, su iniziativa dei professori universitari Salmi, D'Ancona, Mustilli, Laurenzi, Piacentini e Nicolosi ha rinnovato il voto sull'imprescindibile e urgente necessità che anche al personale tecnico-scientifico alle dipendenze